



**Don LUIGI CUTTICA**  
**SACERDOTE SALESIANO**

ALPIGNANO (TO)  
3 Settembre 1922

PERUGIA  
5 Novembre 1984

*Istituto Salesiano Don Bosco*

*Via Don Bosco, 5*

*PERUGIA*

Carissimi Confratelli;

Lunedì 5 novembre, alle ore 20,15, è tornata al Creatore la cara anima di

**Don LUIGI CUTTICA**

di anni 62.

La sua dipartita è stata tale, quale fu la sua vita.

Il tracciato della sua esistenza non fu segnato da attività eclatanti, da forme apostoliche vistose o di altro, che richiamasse l'attenzione o l'ammirazione di osservatori meno attenti. Il suo lavoro fu umile e nascosto, ma efficace ed apprezzato da chi lo poteva osservare da vicino.

E così fu la conclusione della sua vita.

Nato ad Alpignano (Torino) il 3 settembre 1922, ereditò dalla terra nativa e dalla famiglia l'amore al lavoro e la rettitudine di vita ispirata ai principi cristiani.

Scopri la sua vocazione salesiana e sacerdotale a Bagnolo, dove i genitori lo avevano indirizzato per avviarlo ad un mestiere. Dimostrando intelligenza fine e acuta e ottima memoria, accompagnata da segni di pietà sincera e serietà di condotta, fu dai superiori invitato a seguire Don Bosco nella Congregazione Salesiana.

Egli di buon grado accettò, e fu Salesiano.

Ho sotto gli occhi, da lui meticolosamente redatto e conservato, il curriculum della sua vita religiosa. Sarebbe senz'altro interessante riportarlo, ma preferisco evidenziare qualche aspetto della sua personalità.

Mi si permetta partire da una osservazione relativa al suo carattere, che può costituire la chiave di comprensione della sua vita ed attività.

Probabilmente connaturali la precisione e la metodicità. Chiaramente dotato di mentalità logica, aveva avuto modo di maturare la sua personalità anche attraverso gli studi compluti e a lui congeniali. Difatti la sua formazione salesiana e la cultura di base erano state completate e arricchite attraverso lo studio della filosofia, prima all'Ateneo Salesiano, poi all'Università Cattolica di Milano, dove gli studi si completarono con la laurea in filosofia. Il tutto coronato con la licenza in Teologia, ottenuta alla Gregoriana.

Per lui, quindi, divenne naturale programmare attentamente, lontano da improvvisazioni, cercare le cause ritenute determinanti, predisporre i piani e poi attendere, come logica conseguenza, gli effetti auspicati.

Così nella scuola, così nell'apostolato sacerdotale. Tutto però nel nascondimento, nel silenzio e quanto più possibile lontano dalle approvazioni del mondo; pur rimanendo sensibile e grato per le attenzioni usategli. Eloquenti al riguardo una sua lettera. Scriveva: "Facendo il bilancio e il raffronto tra le sofferenze fisiche e le soddisfazioni morali provate ad opera di coloro che mi hanno circondato con le loro attenzioni ed affetto: confratelli, alunni, amici dell'Opera Salesiana, medici, infermieri e degenti dell'ospedale, ritengo che questo periodo di malattia, è stato uno dei più felici della mia vita. Ho scoperto che tante persone, tra le quali vivo, sono assai migliori di quanto credevo..."

Il suo curriculum evidenzia uno degli aspetti più notevoli della sua personalità: l'obbedienza religiosa.

Numerosi i trasferimenti da una casa all'altra, anche fuori dai limiti della sua ispettoria di origine. E senza tracce di resistenza. Non solo: per lui non fu problema lasciare la cattedra di filosofia e passare a insegnare ai ragazzi dell'avviamento al lavoro, come pure dall'insegnamento del biennio superiore alla scuola media, secondo le esigenze delle opere.

E in questo servizio pieno e generoso ai giovani trovò le più profonde e segrete soddisfazioni, particolarmente a Faenza, dove rimase più a lungo e dove lo ricordano ancora oggi come educatore sensibile, insegnante profondo, preciso, metodico. Spigolando fra la sua corrispondenza lasciata, mi è capitata tra mano una lettera di un suo ex allievo di Faenza, oggi medico e padre di tre figli, che così scriveva:

"Sono passati tanti anni da quando, dopo le ore di scuola, passeggiavo con Lei su e giù per il cortile, tempestandola di domande; ma il ricordo di quelle ore è vivo dentro di me e penso che quelle «chiacchierate» abbiano costituito un momento fondamentale per la mia formazione di uomo e di cristiano".

Anche a noi confratelli lascia una preziosa eredità di esempi, tra cui in primis, l'amore al lavoro.

Penso che basti ad evidenziarlo il fatto che, durante l'ultima malattia si rammaricava di non poter più essere utile con il suo lavoro e guardava con un pizzico di invidia un confratello di lui molto più anziano ancora in mezzo ai giovani.

Il suo generoso servizio svolto in Congregazione gli avrebbe potuto consentire qualche svago sano ed utile e qualche ricchezza nel vestire.

Invece, di viaggi ne fece uno solo e fu quello che lasciò profonda traccia nella sua religiosità: la visita alla terra di Gesù a conclusione del corso di formazione permanente. Ne parlava spesso e con tanta gioia!

In quanto agli abiti vesti sempre poveramente indossando anche abiti smessi dagli altri. Un abito che non smise mai e che portò sempre decorosamente fu quello delle pratiche religiose: sempre presente a quelle comunitarie, fedelissimo a quelle personali. Tanto che quando ormai il male gli frapponeva seri ostacoli a tale osservanza, non riusciva a cogliere l'invito a lasciare l'Ufficio delle ore o a ridurlo. Un giorno ebbe a confidare che per recitarlo integralmente aveva impiegato ben sei ore della sua penosa giornata.

La Messa fu l'alimento quotidiano; non la tralasciò neppure all'ospedale. A casa partecipò sempre alla concelebrazione della sera, finché fu possibile collocarlo sulla carrozzella. Fedele al rosario, preferiva recitarlo in compagnia, e quando non gli fu più possibile articolare le parole, si contentava che altri pregassero forte accanto al suo letto.

Di esemplarità ammirabile fu nella pratica del sacramento della Riconciliazione. Si presentava regolarmente al suo confessore con il foglietto degli appunti in mano, come il più umile dei novizi. Metteva poi per iscritto i propositi, su di un minuto foglietto di carta, indice della sua povertà, che conservava gelosamente per confrontarsi a distanza di tempo.

Altro tesoro prezioso che ci lascia in eredità è lo spirito con cui visse la vita comunitaria, severa e rigorosa.

Il 17 ottobre giorno del ritiro mensile, concelebrando nella sua carrozzella insieme a tutti i confratelli della Comunità, ricevette, per le mani del Vicario ispettoriale, l'unzione degli infermi tra la commozione generale.

Cari confratelli, confortati dalle considerazioni sulla esemplarità della vita di Don Luigi, ma pensosi per le imperscrutabili esigenze della giustizia di Dio, vi prego di essere larghi di preghiere e suffragi per l'eletta anima del nostro Don Cuttica.

*IL DIRETTORE  
D. Paci Giuseppe*